

COMUNITÀ

Dialoghi

Sulla psicopatologia di Berlusconi

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Una persona che ha un comportamento ingenuo in chi, traendone vantaggio (i Lavitola) o per puro e semplice innamoramento (i Bondi) ha alimentato il suo bisogno di piacersi e la sua illimitata fiducia in se stesso. È proprio al disturbo narcisistico di personalità, d'altra parte, che si collegano naturalmente la sua tendenza allo svilimento del sesso e della donna che tanta parte ha avuto nel suo declino e la sua tendenza a proiettare sull'altro (il comunista o il magistrato «cattivo») la responsabilità dei suoi insuccessi. Confuso (il discorso sui figli che vivono come gli ebrei nei lager) e in crisi, il Berlusconi instabile di oggi è il bambino ferito dall'offesa di chi non crede più di lui. Quello di cui avrebbe bisogno ed a cui avrebbe diritto è un lavoro terapeutico capace di farlo mettere in contatto con il bambino spaventato che si nasconde dietro l'angoscia dell'adulto.

LUIGI PINGITORE

Direi di no. Il disturbo di Silvio Berlusconi non è un disturbo paranoico nella misura in cui non è strutturato intorno ad un delirio sostenuto da una passione più o meno infondata e non corrisponde ad una perdita di contatto con la realtà. I tratti di personalità esibiti nel corso di questi 20 anni fanno pensare piuttosto ad un disturbo narcisistico di personalità perché Silvio Berlusconi è una persona che ha vissuto a lungo nel culto della sua

immagine ed ha creduto in modo perfino ingenuo in chi, traendone vantaggio (i Lavitola) o per puro e semplice innamoramento (i Bondi) ha alimentato il suo bisogno di piacersi e la sua illimitata fiducia in se stesso. È proprio al disturbo narcisistico di personalità, d'altra parte, che si collegano naturalmente la sua tendenza allo svilimento del sesso e della donna che tanta parte ha avuto nel suo declino e la sua tendenza a proiettare sull'altro (il comunista o il magistrato «cattivo») la responsabilità dei suoi insuccessi. Confuso (il discorso sui figli che vivono come gli ebrei nei lager) e in crisi, il Berlusconi instabile di oggi è il bambino ferito dall'offesa di chi non crede più di lui. Quello di cui avrebbe bisogno ed a cui avrebbe diritto è un lavoro terapeutico capace di farlo mettere in contatto con il bambino spaventato che si nasconde dietro l'angoscia dell'adulto.

CaraUnità

Le correnti e il Pd

Se provassimo per un istante a pensare come se le correnti interne al Pd non ci fossero, vedremmo una forza ricca di culture, sensibilità, linguaggi. Ricollocando le varie espressioni nel quadro delle «fazioni», incasellandole, per così dire, tutto appare più sbiadito e più arido. Questo piccolo esercizio mostra che le correnti, così come concepite negli ultimi anni, da strumento di apertura e di rispetto delle

differenze, sono divenute un ostacolo alla libera manifestazione dei singoli e dei gruppi e mortificano le potenzialità del partito.

Daniilo Di Matteo

Lo Stato non è parte civile

Al peggio non c'è mai fine e dopo che nel 2011 l'allora giunta di centrodestra di Viareggio decise di «far cassa» sul dolore dei familiari delle 32 vittime della strage del 29 giugno 2009, mettendo nel bilancio

comunale l'importo liquidato dall'assicurazione per il disastro ferroviario, ora alla prima udienza del processo la notizia che lo Stato non si costituirà parte civile perché è in via di definizione una transazione tra Stato e assicurazioni. È la misura del disprezzo di una politica cinica che non si ferma davanti a nulla e che per garantire la propria sopravvivenza il dolore non può essere monetizzato e spero che Letta ci ripensi.

Claudio Gandolfi

L'intervento

L'Ulivo, il Pd e la scelta di Prodi

Franco Monaco



DEVO A PRODI IL MIO TARDIVO APPRODO ALLA POLITICA. NON AVEVO MAI FATTO ESPERIENZA DIPARTITO, MI OCCUPAVO D'ALTRO NELLA VITA, SEMMAI AVEVO AVUTO QUALCHE RESPONSABILITÀ NELL'ASSOCIAZIONISMO, quando, a quarantacinque anni suonati, Romano mi propose di dargli una piccola mano nel pensare e realizzare l'Ulivo. Un progetto innovativo e decisamente ambizioso, si potrebbe dire, senza esagerare, di portata storica: quello di dare compimento alla democrazia italiana, di farla evolvere da democrazia bloccata a democrazia sana e competitiva e dell'alternanza; da mera democrazia dei partiti a democrazia dei cittadini dopo il collasso del sistema politico del primo tempo della Repubblica; da democrazia della sola rappresentanza a democrazia governante, grazie anche a un di più di stabilità dei governi che ci consentisse di tenere il passo di una Europa che volevamo sempre più integrata.

Un progetto, l'Ulivo, che, dal punto di vista di un cattolico democratico formatosi alla scuola del Concilio, rappresentava altresì un laboratorio privilegiato di laicità della politica e di cordiale cooperazione tra cattolici e non, finalmente affrancati da anacronistiche separazioni retaggio della questione romana prima e della guerra fredda poi. Un progetto, cioè, che da un lato poneva fine a una forzosa e innaturale unità politica tra cattolici di orientamento politico palesemente diverso e, dall'altro, propiziava una fisiologica cooperazione tra laici e cattolici politicamente affini. Un progetto, infine, scusate se è poco, che ha condotto, per la prima volta dal dopo guerra, l'intera sinistra a responsabilità di governo nazionale.

Questa parentesi per dare la misura delle ambizioni e delle attese che si appuntavano sull'Ulivo.

Non è difficile intuire quali siano i punti sui quali più si misura la distanza dal Pd di oggi. Solo qualche esempio. L'Ulivo era meno ma anche più di un partito. Meno perché in origine erano fortissime e diffuse le resistenze al nuovo da parte degli epigoni dei vecchi partiti, ma era anche qualche cosa di più in due direzioni: nel rapporto vitale con la società e nella tensione inclusiva (al modo della Ue o meglio della idea originaria dei suoi padri ispiratori) verso un campo di forze riformatrici, civiche e politiche, esterne verso le quali l'Ulivo si mostrava aperto. Un partito coalizionale, si diceva. Non è chi non veda come quei confini si siano irrigiditi sino all'impermeabilità, sia in orizzontale con altri partner, sia in verticale verso il corpo sociale. Sul fronte della società e della cultura e su quello delle forze politiche posizionate più al centro e più a sinistra. In secondo luogo, scontiamo l'appannamento del carattere originale e innovativo dell'Ulivo, senza che ciò comportasse il rinnegamento delle tradizioni democratiche alle nostre spalle.

Si pensi invece alla recente, estemporanea proposta di aderire tout court al Pse. Senza la discussione che la cosa prescrivebbe. Ci si può arrivare, ma non senza istruttoria e adeguata elaborazione collettiva. C'è un che di improvvisato e leggero se si considera che i due principali ascendenti del Pd, per diverse e opposte ragioni, non avevano un rapporto organico con la famiglia socialista europea. D'un tratto si rimuove quella distanza-estraneità. La novità dell'Ulivo presupponeva non la rimozione delle radici culturali ma la loro creativa rielaborazione. Anche dentro le attuali primarie, l'impressione è che si oscilli tra l'evanescenza e la mera replica di vecchi paradigmi politico-culturali. Ancora: sulla delicata e controversa materia dei diritti e delle cosiddette questioni eticamente sensibili, si è passati dalla discussione alla rimozione o alle facili ricette-bandiera di marca laicista. Eppure si era elaborato un eccellente documento che fissava una sintesi avanzata. Ma vi fu chi lo boicottò. Oggi più semplicemente non se ne fa più parola. Anche da parte di chi con enfasi teorizza che il partito è soggetto collettivo con una sua riconoscibile base ideologica. Infine,

L'Ulivo rifuggiva la democrazia consociativa e dunque le larghe intese, specie quando esse possono propiziare derive neocentriste. Alla disperata, semmai, avrebbe aperto alla soluzione di un governo istituzionale, così che fosse chiarissima la sua natura necessitata, emergenziale, transitoria e comunque avrebbe posto in testa all'agenda una nuova legge elettorale maggioritaria. Contrastando le nostalgie proporzionaliste.

Per farla breve. L'Ulivo vantava una visione, cioè una lettura-interpretazione dello sviluppo della democrazia italiana; si nutriva di un rapporto vitale con la società e con la cultura; si proponeva di trascendere il paradigma liberale e quello socialista dentro una nuova sintesi democratica; era un soggetto politico aperto e alla ricerca di una forma partito che non si risolvesse né in comitato elettorale, né nel modulo tradizionale novecentesco; quanto al posizionamento, esso non era né di centro, né di sinistra ma di centrosinistra e nitidamente alternativo al centrodestra; un soggetto laico, né ideologico né laicista.

Anche Prodi ha fatto i suoi errori, ma è innegabile che la sua persona rappresentasse l'espressione e la garanzia di una difficile, avanzata sintesi: cattolico ma fiero della sua autonoma responsabilità di laico, uomo di solida e moderna cultura economica ma con una viva sensibilità sociale, con un profilo politico di centrosinistra, radicalmente alternativo a Berlusconi e al berlusconismo anche sul piano personale, non espressione degli apparati di partito ma neppure di una indistinta opinione pubblica, piuttosto riconosciuto come riferimento da parte di forze economiche e di organizzazioni sociali. Non è chi non veda la distanza dalle pur qualificate personalità oggi in campo: quelle espressione di un ceppo politico e di partito che non varca i confini della vecchia sinistra ovvero quelle, sul fronte opposto, che inclinano a un leaderismo leggero e disinvolto tutto giocato nel rapporto con l'elettore-massa a scavalco delle formazioni sociali e privo di un suo autonomo profilo politico-culturale.

La distanza tra Ulivo e Pd attestata dal gesto di Prodi non può essere esorcizzata. Per chi, nonostante tutto, ancora non si rassegna sia stimolo a colmare quello scarto e magari a non affidarsi a chi quello scarto lo ha prodotto.

Atipici a chi?

Avere sessant'anni ed essere precari

Bruno Ugolini



● CAPITA CHE MOLTI CINQUANTENNI O SESSANTENNI RIMANGANO IMPIGLIATI NELLE MAGLIE DELLA CRISI. ED ORA, VISTO CHE IL MIRAGGIO DELLA PENSIONE, con le nuove moderne riforme, si è via via allontanato, sono costretti ad accettare lavori ballerini. Non è solo una supposizione scaturita da testimonianze di vita vissuta. Compare anche nelle statistiche ufficiali. Lo racconta Patrizio Di Nicola (Università La Sapienza) nella ricerca «Lavoro a perdere: meno reddito, meno occupati», presentato nei giorni scorsi dall'Osservatorio dei lavori associazione 20 maggio-Tutelare i lavori». Scopriamo così che sono aumentati di molto (per il 73 per cento) i lavoratori con oltre i 60 anni che hanno aperto una partita Iva. Una forma di lavoro che «diventa anche una delle poche vie d'uscita per chi è espulso dal lavoro dipendente in età adulta o per chi continua a lavorare dopo la pensione».

Se i sessantenni vanno alla ricerca del lavoro perduto, i giovani sono quelli che stanno peggio. Le sopradette riforme hanno colpito anche loro. Così dei 250mila posti di lavoro atipici persi in 6 anni, circa 150mila sono di giovani sotto i 29 anni. Certo è la crisi, il recesso produttivo, che miete vittime. Però è stata data una mano a questo andamento negativo. Quei posti di lavoro sono stati cancellati anche perché c'è stato «l'aumento fissato per legge degli oneri sul lavoro a progetto, non accompagnato da politiche di sostegno alle imprese per trasformare le collaborazioni in lavoro stabile conveniente». Insomma la ministra Fornero ha cercato di costringere alla stabilizzazione certi rapporti di lavoro, ma non ha sostenuto gli imprenditori in questa trasformazione. Così invece di una trasformazione c'è stata una cancellazione. Ecco perché, dicono gli estensori della ricerca sui cambiamenti nel pianeta dei lavoratori atipici iscritti alla cosiddetta gestione separata Inps, occorre modificare innanzitutto quelle norme.

Altri dati rivelanti riguardano le buste paga. I redditi medi già bassi di questi atipici passano, da 18.836 euro del 2011 a soli 15.511 nel 2012. Un taglio netto. Con le donne che, a parità di lavoro, guadagnano 11.365 € lordi annui in meno rispetto ai maschi. Se si guarda alle sole partite Iva si osserva che nel 2011 il reddito netto annuo era di 9.794,72 €, mentre quello mensile era di 816,22 €. Il reddito netto medio nel 2012 è di 8.065,72 € annui, pari a 672,14 € mensili.

Con tali sempre più dimagrite buste-paga il popolo atipico deve far fronte ad alte contribuzioni Inps fino a raggiungere quota 33 per cento. Scrivono gli autori: «Non si può condividere una scelta che abbassa il netto disponibile di un lavoratore che ha un reddito lordo di 1.000 euro al mese dai 545 € attuali a 485 € mensili, o che riduce il netto di chi guadagna 2.000 euro lordi dagli attuali 960 a 840 € netti mensili. Anche per questo è stata lanciata, per le partite Iva «esclusive», una petizione che chiede di «bloccare subito l'aumento previsto e di fermare al 27% i contributi Inps».

Sono temi sui quali sono intervenuti anche i tre sindacati che si occupano degli atipici: Felsa-Cisl. Nidil-Cgil, Uil-Tem.p@. Chiedono che «la condivisibile parità contributiva del 33% con il lavoro dipendente non si traduca in un onere a carico dei lavoratori parassubordinati superiore a quello pagato attualmente dai dipendenti». Inoltre si propone «una sterilizzazione della parte aliquota a carico del lavoratore, riversandola sul committente, fin da gennaio 2014».

Ha commentato Claudio Treves nuovo segretario generale del Nidil-Cgil: «L'idea è quella che, a risorse e normative date, quindi con la gradualità verso il raggiungimento di una soglia contributiva uguale per tutti i lavoratori al 33%, ci si debba misurare sulla necessità di garantire a tutti i lavoratori pensioni dignitose e tutele nel caso in cui ricorrano gli eventi di maternità e di malattia, o nei casi di perdita del lavoro. Siccome la Gestione separata è una «gallina dalle uova d'oro» che annualmente produce un avanzo di 7 mld e patrimonialmente ne ha uno di 80, ci è sembrato percorribile, senza introdurre aggravii di costi sui lavoratori, anzi riducendo il costo per le partite Iva con dei meccanismi di riparto, assicurare a tutti i lavoratori tutele più adeguate». Buone proposte da sostenere col necessario impegno. Anche per sfatare una campagna che è diventata senso comune e che dipinge il sindacato come difensore dei soli detentori di posti fissi via via decrescenti.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Benc, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 17 novembre 2013 è stata di 80.677 copie

Stampa Face-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24.com | Sito web: websystem.ilsol24.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

